

4000 ANNI DI CULTURA MEGALITICA IN EUROPA

La pietra come strumento di trasmissione dell'informazione. A partire dalla preistoria l'uomo ha affidato molteplici messaggi alle incisioni rupestri o a composizioni litiche

L'uomo ha avuto sempre rapporti molto stretti con la pietra fin dalla preistoria; da una forma di dipendenza per la sua sopravvivenza in caverne o grotte, formate da elementi naturali o assemblate, fino alle pietre lavorate, incise o scolpite per motivi sacri, religiosi o per una primitiva o evoluta forma espressiva d'arte, esse hanno accompagnato la vita umana.

Si direbbe che tutti i possibili approcci con la pietra siano stati scoperti dall'uomo che ne ha fatto il materiale più significativo, il più vicino alla sua esistenza oltre che il più usato fino all'epoca attuale.

L'uomo significa anche combattimento con gli animali e purtroppo con altri uomini; di qui l'importanza della pietra come arma; dalla punta aguzza di una selce fissata ad un bastone di legno usato come lancia, alle pietre gettate con le fionde, alle palle sferiche lanciate dalle catapulte.

Le pietre sulle quali è palesemente intervenuto l'uomo sono sparse in tutto il mondo; dalla loro tipologia e caratteristiche, sia nei singoli elementi che nel loro insieme, è possibile conoscere l'uomo di quell'epoca, la sua vita e i suoi spostamenti da regione a regione o da un continente all'altro.

Ci aiuta in questo scopo Gianni Bodini con il suo volume *Sassi: 4000 anni di cultura megalitica in Europa*, che classifica e descrive i "sassi" secondo le loro tipologie formali, compositive e cronologiche.

Le più semplici sono pietre isolate, trasportate dall'uomo o lì esistenti, che per la loro forma e posizione denunciano un significato per l'uomo preistorico, data la presenza nei dintorni di altri reperti archeologici. Nota è la grande pietra di Walckelstein in Austria oppure quella a Capo d'Orso in Sardegna, modellata dal vento e dall'acqua.



Pietra incisa a *Sella Pfitscher* (metri 2150), sopra Merano.

Strutture naturali di roccia, dalle forme originali si trovano nei Monti Lessini nel veronese; enormi torri curvilinee stratificate come poderose difese di immaginari castelli.

Altrettanto importante è il grande "Ponte di Veia" sempre nei Monti Lessini; un enorme arco naturale lungo cinquanta metri e dello spessore sulla sommità di dieci metri; è ciò che resta dopo il crollo di una grande caverna.

Da queste singole formazioni rocciose si passa ai "mucchi di pietre" che hanno molteplici origini; culto, ricordo dei defunti, segno materializzato di un itinerario, penitenza dovuta al sacrificio per il loro trasporto manuale, raccolta per ripulire un'area da utilizzare come pascolo o coltivazione. Non si può dimenticare un motivo più attuale; gli "ometti" di pietre segno di una cima o di una via alpinistica. Da questi esempi si passa a forme compositive più elaborate e il luogo più significativo, anche per l'ambiente, è Stonehenge nello Wiltshire nel sud della Gran Bretagna.

Oltre ad enormi pietre singole, alcune delle quali pesano 20/25 tonnellate, appaiono qui numerosi triliti. Le pietre di Stonehenge provengono da località distan-

ti anche una trentina di chilometri e fanno pensare a quali modalità di trasporto i costruttori potevano essere ricorsi, tenendo presente che sono datate tra 4500 e 3500 anni prima di Cristo.

Questo esteso raggruppamento di monoliti e triliti, posto in una pianura quasi senza limiti, assume un aspetto misterioso, soprattutto alla sera; la loro irregolarità di forma e dimensioni, pur nella palese originaria distribuzione circolare, dà il senso della morte, di qualcosa di concluso; e forse il fascino è proprio questo.

Un'altra forma di approccio dell'uomo preistorico con la pietra è data dalle incisioni sulla superficie di grandi massi o di estesi banchi rocciosi o su lastre isolate, le così dette statue-steli.

Ben note sono le incisioni rupestri in Val Camonica a Capodiponte, vicino all'altrettanto noto lago d'Iseo.

Sono state eseguite in un periodo di tempo assai esteso; circa diecimila anni, fino all'epoca romana.

Raccontano la vita, il lavoro e la caccia delle popolazioni locali con una fantasia espressiva eccezionale come se in quelle superfici di pietra si sia voluto concentrare tutta la cultura di un popolo, le sue conoscenze e la sua vita.



Dolmen, Wiltshire (G.B).

La cura nella rappresentazione delle innumerevoli scene di vita quotidiana, fanno pensare ad una intelligenza conoscitiva e creativa avanzata, ad una specie di reportage grafico dell'agire degli uomini di allora, un reportage indelebile come racconto destinato alle generazioni successive.

Bodini si sofferma anche sui menhir, cioè sulle pietre singole infisse nel terreno, osservate sia nel caso di elementi isolati che di raggruppamenti.

Forse questi ultimi destano maggiore interesse perché la loro collocazione geometrica sul terreno, secondo allineamenti precisi, fa pensare a significati astronomici, a luoghi della memoria o a forme di culto, oltre alla loro immensità.

A Carnac in Francia esiste uno dei più interessanti usi di pietre infisse nel terreno, del mondo.

Esso risale ad oltre seimila anni fa, si tratta di allineamenti lunghi chilometri con centinaia di elementi la cui dimensione in altezza è compresa tra quattro metri e un metro.

La scoperta dei primi metalli, come il rame e il bronzo, ha consentito all'uomo preistorico di dare alla pietra un significato diverso.

Si conclude quindi il periodo neolitico;

le pietre non sono più il soggetto atto ad esprimere con la sola sua presenza, con le sue forme e dimensioni, una particolare idea o uno scopo; diventano invece il mezzo che, mediante l'uso di particolari strumenti in grado di scolpire o incidere, per rappresentare l'uomo, oggetti di uso comune, enigmatiche forme geometriche.

Tra i vari esempi che l'autore illustra appaiono significativi la stele di Santari in Corsica, con sembianze umane, e le steli ritrovate ad Arco sul lago di Garda nelle quali appaiono strumenti di lavoro e di caccia, incisi secondo una complessa ed accurata composizione formale.

Dai singoli elementi di pietra grezza o scolpita, o dal più avanzato trilite, si passa a composizioni complesse cioè all'architettura megalitica.

Forse l'esempio più noto è la Porta dei Leoni di Micene; meno conosciuti, ma altrettanto importanti sono i templi di Ggantija esistenti nell'Isola di Gozo a Malta, costruiti cinquemila anni prima di Cristo. Forse qui si trovano i primi esempi involontari, ma espressivi, delle forme absidali riprese nelle cattedrali edificate dopo Cristo.

Il criterio fondamentale di carattere statico è sempre il trilite, due elementi verti-



Dolmen,
Havelberg-Drenthe
(NL).

cali che sostengono un architrave; in questo caso i triliti non sono fine a se stessi, bensì fanno parte di strutture architettoniche più elaborate.

Il bellissimo e accattivante volume accoglie anche un saggio dedicato alla archeoastronomia e cioè lo studio delle conoscenze astronomiche dalle popolazioni preistoriche a quelle medioevali.

È un capitolo che induce a meditare sull'elevato livello intellettuale degli antichi uomini a partire dal neolitico, per quanto riguarda il movimento degli astri e la misurazione del tempo.

Lo stretto rapporto uomo-pietra non si esaurisce con la preistoria; i mezzi di trasporto e gli strumenti di lavoro più evoluti, la grande massa di prestatori d'opera, schiavi o liberi, hanno portato ad una prosecuzione dell'uso della pietra, anzi, ad un incremento fortissimo ed esteso, travalicando gli scopi culturali, i misteriosi contenuti astronomici o le rappresentazioni della vita preistorica, per passare all'utilizzo costruttivo e decorativo, oltre che a forme d'arte sempre più raffinate.

Greci, Romani ed Egiziani sono stati i maestri nel nuovo utilizzo della pietra; dal dolmen o trilite di pietra si è passati all'arco, una novità per le strutture portanti delle nuove costruzioni basate su nuovi e diversi concetti statici.

Nulla è invece cambiato per le dimensioni degli elementi di pietra usati dai nuovi costruttori, dimensioni sempre sbalorditive malgrado l'utilizzo di mezzi di trasporto e sollevamento più razionali; basti pensare all'altezza di taluni obelischi egiziani e all'elemento di copertura del mausoleo di Re Teodorico a Ravenna; un gigantesco monolite dello spessore di un metro e del diametro di undici metri.

Considerando la pietra, non si può dimenticare il legno; sono due materiali spesso in antitesi formale ma anche complementari.

Il legno è stato usato in modo razionale in epoche successive diverse. Tale materiale infatti necessita di strumenti di lavoro più raffinati che l'uomo preistorico non aveva.

L'uso del legno nelle vallate alpine è pari se non superiore a quello della pietra: I boschi offrivano abbondante materia prima di peso più ragionevole e di trasporto più facile.

Tuttavia la pietra nelle regioni ove essa era di facile reperibilità, ha continuato ad essere usata e ad avere il primo posto nella scala dell'uso dei materiali naturali, un posto che nei tempi attuali è ancora importante e significativo. I nuovi materiali non hanno ancora sostituito completamente la pietra che ha finito per essere pavimentazione, rivestimento esterno, vasche per abbeveraggio di animali, vaschette per mangime, lavelli per cucina, piani per tavoli, manto di copertura di edifici, delimitazioni di confini. La Lessinia, nel Veronese, costituisce un esempio di utilizzo della pietra per i più svariati scopi; dalle lontane e preistoriche simbologie alle necessità più utilitaristiche e umili attuali. Per motivi tecnici riguardanti la sua lavorabilità ed adattabilità, motivi ambientali, motivi affettivi da parte dell'uomo, la pietra occupa tutt'oggi un posto di primo piano nella vita umana. Le precise ed accurate descrizioni dell'autore, le considerazioni contenute nel testo e quelle che scaturiscono spontanee dalla sua lettura mettono in evidenza l'importanza della pietra nella storia, importanza destinata a conservarsi per lungo tempo ancora, forse per sempre, sicuramente fino a che l'uomo abiterà questo pianeta.

L'iconografica, opera di Gianni Bodini, è all'altezza dell'interesse che desta il volume ed alla sua importanza storica e scientifica.

Le immagini a colori, purtroppo limitate di numero, dimostrano una grande sensibilità dell'autore; particolarmente notevole appare quella di Stonehenge con l'immenso cielo nuvoloso e il chiarore all'orizzonte che pone in evidenza le grandi pietre; le altre, in bianco e nero, costituiscono una chiara ed esauriente documentazione, generalmente poco conosciuta ma importante, sopra tutto necessaria per la comprensione del lungo racconto sulla vita dell'uomo che l'autore ha voluto offrirci.

Oreste Valdinoci

Sassi: 4000 anni di cultura megalitica in Europa, di Gianni Bodini è stato pubblicato dall'editrice Arunda 59 (39028 Silandro, Hauptstrasse 10, tel-fax 0473.730103). Volume bilingue, italiano tedesco, 23 x 30, di pagine 176.